

Incontro con la Dott.ssa Mariolina Ceriotti Migliarese

## COME TRASFORMARE I DIFETTI IN INGREDIENTI DELL'AMORE

Martedì 2 maggio 2017, ore 21.00, Spazio Kolbe - Viale Corsica 68, Parrocchia B. V. Immacolata e S. Antonio

Per me parlare è sempre una sfida, perché l'argomento è talmente ampio che la difficoltà è decidere di cosa vi voglio parlare. Faremo una chiacchierata di una mezz'oretta, dopodiché se riuscite a fare delle domande riusciremo a passare da discorsi di carattere generale e di impostazione a delle questioni che vi stanno più a cuore, perché l'argomento è così ampio e complesso – so che sono presenti genitori di bambini più piccoli e più grandi, poi ci sono gli adolescenti, e la coppia e poi il rapporto coi suoceri – che potremmo fare una conferenza per ogni argomento.

Credo però che la prima cosa potrebbe essere per me raccontandovi come sono arrivata a scrivere questi libri e qual è la mia formazione, da dove arrivo. Io sono un medico neuropsichiatra infantile, lavoro in un servizio pubblico, nella UONPIA di San Donato Milanese, che è l'area di Melegnano, e da tanti anni sono anche psicoterapeuta per adulti, per coppie. Ma poi sono anche una persona sposata da tanti anni, ho già fatto quaranta anni di matrimonio, ho avuto sei figli, ho tre nipoti. Insomma mi sono sentita qualificata a scrivere questi libri anche per questo e la parola imperfetta non è a caso: ci tengo molto al tema della normalità, dell'imperfezione, perché credo che sia una chiave di lettura importante per tutti noi per metterci nel punto di partenza giusto sia davanti al tema della coppia che a quello della famiglia. Il tema dell'imperfezione è particolarmente importante perché oggi è malintesa, oggi c'è l'idea che è buono solo quello che funziona, quello che non dà problemi. Una delle cose che incontro molto nel mio lavoro è che alla prima questione di disfunzione relazionale noi pensiamo immediatamente che ci siano dei problemi molto importanti. Facciamo fatica a vedere che crescere per i figli richiede una difficoltà, che educare comporta delle difficoltà, che l'educazione accompagna i nostri figli ma poi loro vanno un po' avanti e un po' indietro, che nella coppia ci si capisce, ma spesso anche non ci si capisce e si fa fatica. Quindi la perfezione attiene solo alla realtà virtuale, non alla realtà vera di ognuno di noi. La realtà vera è per forza di cose una realtà imperfetta, perché cammina sulle nostre gambe, che siamo persone fragili, a cui nessuno insegna a fare i genitori prima di diventarlo, a cui nessuno insegna a fare il marito o la moglie prima di diventarlo, e quindi che dobbiamo imparare man mano che facciamo le cose, man mano che viviamo. La sequenza dei miei libri è andata così: prima ho scritto un libro sulla famiglia, quando mi sono resa conto che mi ritrovavo a ripetere tante volte le stesse cose a tutte le mie famiglie, allora mi sono detta: potrei scrivere qualcosa che arrivi in maniera semplice, con l'idea ad un certo punto di aiutare ad impostare dei ragionamenti, piuttosto che dare soluzioni, perché chi fa il mio lavoro si incontra continuamente con questa questione, che due problemi uguali sono diversi nella loro soluzione. Due bambini gelosi sono diversi a seconda della famiglia in cui si trovano o dal fatto che siano maschi o femmine, a seconda dell'età che hanno, dell'ordine di generazione in cui si trovano. Quindi se un genitore mi domandasse: "Come si affronta la gelosia di un figlio?", io dovrei rispondere "Dipende", e dovrei farmi raccontare chi è questo figlio, in che momento della vita è arrivato, che caratteristiche ha, che età ha, eccetera. Se un altro mi chiedesse: "Perché il mio adolescente ha questo comportamento", io dovrei rispondere "Dipende". A furia di dire "dipende" mi sono detta che forse è importante per un genitore poter avere da leggere qualcosa che li aiuti ad impostare un modo di pensare, che aiuti tutti noi, da un lato a rassicurarci che educare è possibile, e non solo, ma è anche piacevole e appassionante, togliendo un po' quell'idea del peso dell'educazione che ci sta calando addosso e quel tema di grande scoraggiamento rispetto all'educazione che tutti quanti abbiamo un po' addosso: educare è faticoso, si può sbagliare. È vero, educando si sbaglia, ma è anche vero che la maggioranza dei nostri errori sono tutto sommato tollerabili, se noi abbiamo le idee chiare su alcune questioni. In questo modo ho scritto il mio primo libro, che è accompagnato da un altro libro, che si intitola *Cara dottoressa*, nel quale ho cercato di mettere indicazioni molto operative. Io non voglio scrivere libri che le persone ci mettono una vita a leggere, i libri devono essere agili, facili da consultare e veloci da capire. In questo modo però non si riesce a metterci tutti gli esempi che vorrebbe metterci, quindi ho scritto un secondo

libro che è fatto solo di esempi. Avevo trentatré giorni di tempo, quindi trentatré storie brevi, che parlavano di questioni diverse di vita familiare - la gelosia del figlio, il figlio che spinella, il figlio che non va bene a scuola, il problema coi suoceri - insomma sono trentatré questioni con un modo di ragionare per affrontarle. Prima c'è una lettera con un problema e poi quello che io direi ad una persona che viene in consultazione da me per aiutarla a risolvere la questione. Dopo aver scritto il libro sulla famiglia in poco tempo mi è stato evidente che qualsiasi consiglio si dà alla famiglia, se sotto non c'è una coppia con un minimo di tenuta è molto difficile da attuare, cioè una famiglia che si regga su una coppia molto scricchiolante o che si spacca è una famiglia comunque che va in sofferenza e questo mi ha spinto a scrivere un libro sulla coppia, naturalmente imperfetta. Il mio intendimento è di cercare di condividere con chi mi legge dei pensieri di fondo sulla relazione. Perché oggi è così difficile tenere le coppie insieme? Perché probabilmente abbiamo perso alcuni presupposti per capire cos'è la vita insieme e quindi bisogna di nuovo tornare a pensarci. Cosa vuol dire innamorarsi? È diverso da amare la stessa cosa. Tante volte oggi le persone arrivano dicendo che la relazione è in crisi perché non si amano più. Ma cosa vuol dire che non vi amate più? Allora vi amavate prima? L'amore davvero è una cosa che può finire se c'è? Che cos'è che finisce? L'amore? La spinta dell'innamoramento? E finisce perché non siamo capaci di coltivarla? Perché non capiamo cosa fare per tenerla viva? Capite che la questione è molto complessa. La prima cosa è capire che cosa è l'amore, cos'è l'innamoramento. Oppure, le persone dicono: "Ci separiamo perché ci annoiamo insieme, abbiamo perso il gusto dello stare insieme". Ma allora la domanda è: perché ci si annoia? Ma annoiarsi o essere realizzati, contenti, è una cosa che dipende dalla coppia o dipende da ognuno di noi? Stare bene, nel senso di realizzare il senso della propria vita, è un compito che deleghiamo all'altro della coppia o è un compito di ciascuno di noi? E che cosa fa sì che noi ci annoiamo oppure che la nostra vita sia piena di valori e di significato in qualsiasi circostanza? Ho cercato di rispondere in questo libro a quesiti di questo tipo, entrando poi in altre questioni. Per esempio un'altra questione che ritengo importante riguarda il fatto che oggi si è smarrita molto l'idea della differenza che c'è tra sposarsi e convivere, lasciando stare l'aspetto del matrimonio religioso, proprio a livello umano e quindi psicologico: è uguale o è differente iniziare una vita insieme con la convivenza o con il matrimonio? Perché se fosse la stessa cosa, allora perché ci si dovrebbe sposare? È una questione importante. Allora ci sono tante questioni che se non sono ben approfondite rendono difficile la vita di coppia, perché forse ci mettiamo addosso delle aspettative che non possono venire adempiute e rispettate, quindi a furia di aspettative non rispettate le relazioni si spezzano. Mi sembra che da queste difficoltà non vada esente nessuno, anche la coppia che si sposa in chiesa oggi spesso ha la riserva della separazione alla mente, noi tutti abbiamo una finestrella che ci dice: "Certo che mi sposo, certo che prometto, però, se proprio proprio proprio non andasse bene...". Abbiamo tutti questa finestrella, lo dico perché io stessa, che sono sposata da quaranta anni, so che tentazione rappresenta quella finestrella. Allora perché si deve tenere insieme un matrimonio se le cose diventano difficili? Qual è il motivo per cui dobbiamo cercare di mantenere una relazione? E ancora, ha senso stare insieme se una relazione va profondamente in crisi? Esiste la possibilità di rilanciare la relazione? Vi volevo spiegare poi perché mai ho scritto il libro dal titolo *Erotica e materna*, scegliendo questo titolo che effettivamente voleva essere un titolo che attira un po' l'attenzione. Il ragionamento è stato questo: quando ho finito di ragionare sulla coppia mi sono resa conto che oggi spesso sono le donne ad essere entrate in crisi, in maniera particolare sulle relazioni di coppia, e se una donna decide che la sua relazione di coppia non merita di continuare, non c'è niente da fare. Quando è la donna che decide che il rapporto non va più bene difficilmente poi torna indietro, perché noi magari ci mettiamo più tempo a deciderci, ma poi siamo più drastiche. E oggi le donne fanno fatica a capire in che modo stare nella relazione, perché hanno poca idea di sé, così come gli uomini hanno una scarsa conoscenza di come funzionano davvero le donne. Le donne sono creature complesse, con questa doppia componente, che ho definito *erotica e materna*, che sono i due aspetti di cura dell'altro (la capacità materna) e cura di sé (la capacità erotica). Una donna che voglia sviluppare pienamente il suo femminile deve riuscire a mettere in equilibrio queste due parti: sviluppare una capacità di amore per l'altro, che è la capacità che io chiamo materna, che non è affatto banale e che va rivisitata oggi, perché anche oggi del materno si parla in maniera non sempre corrispondente al vero materno; e la capacità erotica, nel senso della capacità di provare piacere nelle cose, di stare bene nella propria pelle e anche di realizzare pienamente le proprie competenze verso se stessa, verso la propria professione. È l'equilibrio di queste due componenti quello che permette poi alla donna di avere la migliore relazione anche con l'uomo. Adesso l'ultimo libro lo vorrei scrivere sul maschio, perché anche

l'uomo secondo me oggi si trova in difficoltà. Vorrei scrivere un libro sull'uomo ad uso anche delle donne, perché avendo avuto dei miei sei figli cinque maschi, ci tengo molto che le donne li capiscano e soprattutto che capiscano che gli uomini hanno un valore. Quello che a me oggi colpisce particolarmente è che soprattutto le ultime generazioni di donne, che sono in gamba, capaci e intelligenti, incominciano ad avere dentro la domanda: ma a che cavolo servono gli uomini? E gli uomini stessi spesso si domandano: ma noi a cosa serviamo nel nostro specifico? Si trovano tanti uomini un po' invidiosi del femminile oggi, perché paradossalmente rispetto al passato sono le donne oggi che sembrano avere più grinta, più competenze, più voglia di spendere la propria vita in maniera positiva. Gli uomini sono spesso schiacciati da quella che è la loro posizione. I maschi a loro volta vengono dalle femmine, perché è la donna la porta della vita, quindi sia che nasca un maschio sia che nasca una femmina, è dalla donna che passa, è la donna la prima educatrice del figlio, anche maschio. Quindi se le donne non riescono a capire il valore e la specificità del maschile, nel giro di un volgere di tempo molto breve avremo solo uomini prepotenti o impotenti, ma non potenti, che è la vera caratteristica del maschile. Potenti cioè capaci di essere generosi, capaci di stare in piedi sulle proprie gambe da uomini. Ma questi uomini delle nuove generazioni, che vengono messi al mondo da donne che non capiscono la specificità del maschile, rischiano di venire fuori come uomini di cui poi le donne si lamentano.

Di tutte queste questioni, non riuscendo ad affrontarle tutte, forse mi farebbe piacere ragionare con voi un po' sulla coppia, che in fondo poi è l'origine della famiglia. La coppia origina dal desiderio di due persone di stare insieme, di volersi bene, di riuscire a farcela per tutta la vita, ma oggi si trova in particolare difficoltà, perché oltre alle difficoltà strutturali che ci sono già nella vita di relazione di coppia, oggi ci sono alcune difficoltà in più, che magari vale la pena che vi nomini e poi quello che vi interessa lo approfondiamo. Intanto ci sono delle cose che di per sé rendono difficile la relazione di una coppia ed è importante sapere che sono fisiologiche, cosicché alla prima difficoltà non pensiamo che abbiamo sbagliato persona, come noi tendenzialmente pensiamo, e che sarebbe stata tutta un'altra cosa con un'altra persona. Ci sono alcune cose fisiologicamente difficili nella relazione di coppia, intanto perché ciò che rende difficile la relazione è la differenza e non c'è maggior differenza che tra il maschile ed il femminile. Il maschile e il femminile sono profondamente differenti, è facile capirsi con chi è come noi, con chi la pensa come noi, è difficile capirsi con chi è differente. Quindi la prima difficoltà specifica della relazione di coppia nasce proprio dalla differenza e dal fatto che la differenza tra il maschile e il femminile continua ad esistere oggi. Ma di questo non abbiamo più una precisa consapevolezza, non sappiamo perché siamo differenti, per cui quando ci confrontiamo tra maschio e femmina ognuno di noi due presuppone una comprensione del proprio linguaggio da parte dell'altro. La donna parla all'uomo con un linguaggio femminile, pensando che l'uomo la senta con lo stesso orecchio, e l'uomo parla alla donna con un linguaggio più maschile, pensando di essere ascoltato da qualcuno che parla lo stesso linguaggio. In realtà sono linguaggi molto differenti, chi come me fa per lavoro terapia di coppia fa spesso un lavoro di decodifica: il maggiore lavoro che faccio, quando le persone si parlano, è di dire: "Ma lei ha capito che suo marito non ha detto questa cosa, ne ha detta un'altra. Adesso le dico cosa ha detto". E viceversa. In questo modo aiuto le persone a vedere come quando ci ascoltiamo l'uno con l'altro in realtà abbiamo l'orecchio poco allenato a cogliere ciò che l'altro dice, perché diamo per scontato un modo di pensare che non è lo stesso, abbiamo dei presupposti differenti e non lo sappiamo. La seconda difficoltà della relazione di coppia nasce dal fatto che veniamo da stirpi differenti, da famiglie differenti: quando un uomo e una donna si sposano ognuno dei due proviene da un asse familiare portatore di una serie di cose che ciascuno dà per scontato. Tutta la prima parte del matrimonio viene dedicata al capirsi sulle piccole cose su cui mettersi d'accordo, perché in ogni famiglia ci sono delle abitudini, dei modi di fare, dei modi di pensare, delle tempistiche, degli stili relazionali che sono completamente differenti. Se anche io sposassi il mio vicino di casa, quindi proveniente dallo stesso ambiente culturale, nel momento in cui noi cercassimo di costruire la nostra famiglia, immediatamente ci scontreremmo con una serie di differenze nella gestione anche concreta di tutte le cose piccole e grandi della giornata, che vanno da come si tiene ordine a cosa si fa la domenica, a che ora è presto o tardi per alzarsi la mattina, insomma abitudini sulle piccole cose e sulle grandi cose. Noi litighiamo nella quotidianità della vita in famiglia, non viviamo dei grandi principi. C'è tutta una fase di rodaggio nella relazione di coppia alla quale non siamo tanto preparati. Finché c'è il momento dell'innamoramento all'inizio della relazione noi ci veniamo incontro, ma basta poco tempo per capire che la quotidianità dell'altro può irritarti. E ti irrita generalmente nelle cose piccole, non in quelle grandi: difficilmente si litiga sulle

cose veramente di fondo, spesso noi sulle cose di fondo siamo anche d'accordo, forse altrimenti non avremmo scelto quella persona, ma litighiamo forsennatamente sulle piccole cose. C'è tutta una fase di contrattazione e questa è una cosa che c'è sempre stata. Perché oggi è più difficile? Perché la parificazione marito-moglie ed il venir meno di certi ruoli predefiniti, che da un lato è un bene, nello stesso tempo crea delle complessità. Certamente è un bene, perché se penso a me, la mentalità quando mi sono sposata io era che la ragazza pensa alla casa. Quindi anche se studiavo, avevo chiarissimo che toccava a me la spesa, le lavatrici, eccetera, e non c'era proprio discussione su questa cosa. Io brontolavo dentro di me, ma non l'ho mai messa in discussione. Era meglio? No, non era meglio dal mio punto di vista, però era più semplice, nel senso che non veniva messo in discussione che io mi sarei occupata di certe cose e mio marito di altre, per esempio la macchina io l'ho sempre delegata a lui, come altre cose. Oggi non è più così chiaro (Io vedo con i miei figli sposati, oggi chi arriva a casa fa la spesa, la lavatrice, insomma chi arriva fa), e non avere dei binari predefiniti, che da un lato è un vantaggio ed un bene, dall'altro pone la necessità di una contrattazione continua. Quindi tutta la vita della giovane coppia per lungo tempo è sottoposta a questa contrattazione su chi fa le cose (perché lo fai tu? Perché non lo faccio io? A chi tocca farlo?). La mancanza di binari predefiniti mette la coppia in questa condizione di contrattazione continua, che è faticosa. D'altra parte, per poter formare una famiglia nuova, bisogna partire da due radici, che vengono da due alberi differenti, molto differenti, e creare un albero nuovo. La vera famiglia è un albero nuovo, che prende consistenza nel tempo, dal prendere e lasciare abitudini, modi di dire, di fare e di pensare di due ceppi familiari. Nessuno dei due deve prevalere, ognuno di noi deve prendere qualcosa dall'altro e lasciare qualche cosa. Alla fine, quando la famiglia, se tiene nel tempo, prende una propria fisionomia precisa, tu la riconosci che è quella famiglia lì e i due coniugi cominciano un poco ad assomigliarsi nei modi di fare e nei modi dire. Tutto questo avviene perché ognuno dei due ha accettato qualcosa che viene dal mondo dell'altro, ha lasciato andare alcune cose del proprio mondo, e si è creata una relazione nuova, una nuova famiglia, che poi è quella in cui i figli nascono ed è il mondo che costituisce il punto di riferimento dei bambini. Perché ciò avvenga ci vuole tempo e il fatto di non avere delle ritualità predefinite, standardizzate, rende le cose chiaramente più complicate, c'è tutta una contrattazione che si deve fare. Oggi a queste due difficoltà (l'essere di sesso diverso ed il venire da due stirpi differenti) si aggiungono altre difficoltà. Per esempio, come dicevo prima, il fatto che non è più così chiaro che cos'è il matrimonio. Il matrimonio non è un atto soltanto formale, è qualche cosa di molto importante, che costituisce un modo diverso di organizzare la relazione rispetto a una convivenza. Questo è un ragionamento importante da fare anche in funzione dei nostri figli un domani. Ormai voi sapete che le convivenze stanno raggiungendo il numero, se non l'hanno già superato, dei matrimoni, e non parlo di matrimonio soltanto religioso. Perché il matrimonio è diverso dalla convivenza? Io credo che la cosa importante sia pensare al matrimonio come un atto di tipo fondativo. La coppia ha bisogno di passare da un Io e un Tu ad una situazione che possiamo definire di un Noi, il Noi della coppia. Questo noi della coppia ha bisogno di un'origine, di un momento fondativo, di un momento in cui le due persone dichiarano di passare da me e te a noi. Cosa succede nelle convivenze, per l'esperienza che ne ho io? Di solito inizia un rapporto affettivo, un rapporto d'innamoramento, d'amore, inizia una vita condivisa anche sul piano sessuale, e a quel punto diventa più pratico, se si hanno due case, andare a vivere insieme. Quindi la scelta della convivenza si fa scivolando progressivamente da una situazione di due che cominciano a frequentarsi e a stare sempre più insieme a una situazione in cui diventa più semplice, più pratico, più operativo avere una casa sola. Nelle convivenze viene a mancare spesso un momento che le due persone riconoscano come momento fondativo. Quand'è che è cominciata la vostra storia, c'è un punto di partenza, c'è un'origine della relazione? Un rapporto ha bisogno di un momento originario nel quale io e te decidiamo che siamo noi. Il punto in cui decidiamo che siamo noi viene anche sancito dal fatto che prendiamo lo stesso cognome. Questa questione del cognome voi sapete che negli ultimi tempi è stata molto dibattuta. Perché i figli devono avere il cognome del papà e non possono avere il cognome anche della mamma? Sembra una questione divertente, in realtà non lo è. Credo che sia molto importante che i figli abbiano il cognome del loro papà, che l'intera famiglia abbia lo stesso cognome e che sia il cognome del papà e vi spiego perché. Quando nasce un figlio, il rapporto che il figlio ha con il padre e la madre non è dall'origine lo stesso tipo di rapporto. Il rapporto della madre con il figlio è un rapporto a base biologica. La madre diventa madre dal momento in cui porta dentro di sé il proprio figlio e in qualche modo è il figlio che la dichiara madre. Il fatto stesso di avere questo figlio rende madre la donna, quindi il rapporto di parentela tra madre e

figlio è diretto ed è biologico. Il rapporto che il padre ha col proprio figlio non è un rapporto primariamente biologico, perché passa attraverso la donna. Il padre è padre di quel figlio attraverso quella donna che lo mette al mondo e che lo genera insieme con lui. Il padre diventa padre nel momento in cui è lui a riconoscere il figlio. Cosa fanno i papà quando nasce un figlio? Devono andare in Comune a dichiarare il riconoscimento di paternità. Quindi la paternità parte attraverso un gesto di riconoscimento che è di tipo culturale, non di tipo biologico. Una volta era quasi esclusivamente culturale, adesso con il DNA uno può dire che suo figlio è suo figlio dal punto di vista biologico, ma di per sé la paternità nasce nel momento in cui quel padre dichiara suo figlio quel figlio, e lo fa attraverso una scelta di fiducia nei confronti della donna che lo ha reso padre. Il padre è padre in seconda battuta rispetto alla donna, attraverso la donna ed il legame che il padre ha con il figlio è sempre mediato dalla presenza della madre. Tant'è vero che, anche a livello psicologico, se la madre si oppone alla relazione tra padre e figlio, il padre ha grande difficoltà ad accedere al proprio figlio dal punto di vista della relazione, perché la madre ha molti modi per evitare al padre il rapporto con il figlio, sia diretti che indiretti, per esempio di svalorizzazione del padre, ossia di non riconoscimento del valore del padre. È molto importante, proprio perché il legame tra padre e figlio è un legame non biologico ma culturale, mediato dalla madre, che la famiglia sia invece sotto il nome del padre, perché è lui che deve garantire la continuità col proprio figlio, riconoscendolo come proprio erede. Per erede non si intende solo erede di denaro, ma erede di pensieri, erede di quel nome lì da portare avanti. Io credo che l'attacco al cognome del papà ai suoi figli sia di nuovo un attacco culturale alla famiglia, perché impoverisce moltissimo la posizione del padre, già molto svantaggiata. Se il figlio di quella madre non ha nemmeno il cognome del padre, in che modo è legato a quel padre? È un figlio che riconosce poco il proprio padre. Ritornando al discorso del matrimonio, il momento originario del matrimonio è importante intanto come evento fondativo, perché è un atto a natura affettivo-sociale, mentre la convivenza è una scelta di tipo affettivo, cioè io e te pensiamo di volerci abbastanza bene da andare a vivere insieme dichiarandoci il nostro amore. Invece il matrimonio è un atto affettivo-sociale, che dà il via a una cellula nuova e da quel momento viene riconosciuta come oggettivamente esistente nel mondo ed è quella la famiglia. Da quel momento non esiste più solo Maria Rossi e Giovanni Bianchi, esistono i Bianchi, costituiscono una cellula nuova, inedita, che diventa il terreno nel quale poi possono venire generati i figli. Il non capire la differenza tra matrimonio e convivenza è un grave danno al tessuto sociale, perché trasforma tutte le relazioni in qualche cosa che ha una valenza puramente soggettiva. Il fatto che io e te ci vogliamo bene è una scelta soggettiva, che dura finché io e te decidiamo che va bene, ma non l'abbiamo trasformata in qualcosa di oggettivo, che c'è, come il matrimonio. Questo valore oggettivo del matrimonio poi permette di costruire qualcosa che verrà progressivamente riempito di altri valori oggettivi: i figli sono un valore oggettivo, per esempio. I figli non sono miei, non sono tuoi, sono figli che appartengono alla nostra famiglia. Quando le coppie vanno in crisi e c'è il tema della separazione e si chiedono cosa succederà ai figli, quello su cui spesso i genitori non riflettono è che i bambini non hanno paura di non avere più l'amore dei genitori, perché i bambini oggi sanno che sono strammati, straviziati e stracocolati, ma sono molto spaventati –soprattutto i bambini, perché gli adolescenti hanno un altro percepito- dalla sensazione di perdere il mondo di riferimento nel quale si trovano. Un bambino nasce dentro quella famiglia, che è il contenitore oggettivo, che è fatto di quella casa, di quelli spazi, di quelle abitudini, di quei modi di dire, di quell'andare a trovare i genitori, è un contenitore oggettivo per i bambini, che si va riempiendo di tante cose. Quindi l'attacco all'origine è un attacco grave alla famiglia che nasce, così come è un attacco grave tutto quello che è attiene ai tempi della famiglia: uno dei problemi che ci sono oggi nella coppia e nella famiglia giovane è l'impossibilità di stare insieme in un modo buono e sufficiente, correlato ai tempi di lavoro di oggi, che ci rendono impossibile stare insieme. Sono tutti attacchi alla famiglia, così come il fatto di non avere più il giorno di festa: non è soltanto una fissa dei cristiani, che vogliono salvaguardare la domenica, ma avere un giorno in cui la famiglia sta insieme permette di salvaguardare il legame. Inoltre c'è l'attacco alla differenza, cioè il non sapere più la differenza tra uomo e donna; c'è l'attacco ai codici simbolici, ossia non saper più cosa vuol dire padre e cosa vuol dire madre. Per esempio definire bene padre e madre permette anche di capire come si entra nel rapporto educativo coi figli. Qual è per voi la differenza, se dovete scegliere una cosa di fondo, tra la posizione della madre e quella del padre rispetto ai figli? Nasce da quello che ho detto prima, cioè che il figlio è per la madre in continuità biologica e con il padre no. Questo comporta, da un punto di vista psicologico, una totale differenza rispetto al tema del bisogno del figlio: ciò che differenzia il padre e la madre è il modo di percepire il bisogno del figlio. La madre

percepisce i bisogni del figlio, fin da quando lo porta dentro di sé, come una necessità alla quale deve assolvere. Il compito che una madre si sente di avere è quello di proteggere il figlio rispetto al bisogno ed è una cosa che noi ci portiamo dentro come un codice genetico, è una cosa più forte di noi. Se il figlio ha bisogno, se soffre per qualche cosa, la madre avverte nel suo codice la necessità di togliere il bisogno al figlio. Naturalmente da sola questa cosa sarebbe del tutto insufficiente a far crescere un figlio, ma per fortuna la natura ha provvisto il figlio di un padre, che nei confronti del tema del bisogno ha un'altra posizione, perché ha un altro codice, se ascolta il suo maschile. Il padre davanti al figlio sente il bisogno di insegnargli a controllare il bisogno, a rimandarlo e a risolvere le cose un po' alla volta anche da solo. Quindi la madre ha un codice di risposta al bisogno (io ti proteggerò dal dolore e dalla morte), tanto è vero che per noi se un figlio è malato è una sconfitta personale, è sempre colpa nostra, se starnutisce o l'ho coperto troppo o troppo poco, ma comunque sbagliando. Il figlio che nasce con un handicap per una madre è un tema di una ferita molto profonda, perché viene vissuto come un figlio danneggiato da lei, che non ha saputo proteggerlo. Il padre invece ha un altro codice che è "Ti insegnerò a sopportare e ad affrontare il dolore e la morte". Sono due codici differenti ed è chiaro che sono entrambi fondamentali. Su questo codice diverso ci sono tutte le differenze educative tra i due genitori, che comportano una grandissima incomprensione tra le coppie, perché le madri si muovono sempre a comprensione, protezione e difesa, mentre i padri si muovono di più verso lo sviluppo, il tenere a bada il bisogno, il fatto di non accontentare il figlio su tutto (poi voi potete declinarlo in base all'età in tantissimi modi differenti). Ma chi ha ragione, il padre o la madre? Semplicemente non ha ragione né il padre né la madre, hanno ragione entrambi. Il figlio ha bisogno di entrambi i codici, semplicemente faremo sempre fatica a capirci, perché io mi arrabbierò sempre con te papà, che tendi ad essere troppo duro, e sempre tu papà ti arrabbierai con me, mamma, che tendo ad essere sempre troppo accondiscendente con il figlio. Ma qual è il valore? Che se sappiamo che per la crescita del figlio sono necessari entrambi i due codici, troveremo il modo, poco alla volta, di permettere all'altro il proprio intervento. Il fatto di non capire più la differenza tra i due codici diventa un grave danno per la crescita dei nostri figli, perché abbiamo dei papà che non riescono a fare i papà e fanno un po' come le mamme. Viceversa abbiamo delle mamme che fanno fatica a capire operativamente cosa vuol dire rispondere in maniera sana ai bisogni dei propri bambini e che non permettono ai papà di fare la loro parte coi figli. Quindi l'attacco al codice materno e paterno ha delle ricadute molto concrete nei rapporti. Forse la prima cosa che dobbiamo fare è ricominciare un po' a pensare a questi temi di fondo: ha senso tenere in piedi una storia per sempre? Per esempio mi chiedono: si può tenere in piedi un matrimonio solo per i figli? È una domanda difficile ed io di solito rispondo che no, non si può restare insieme solo per i figli, ma che i figli sono un ottimo motivo per provare a rilanciare le relazioni. Non si può prendere un'attitudine sacrificale e masochistica dentro una relazione che non funziona, si può usare la leva della preoccupazione sana per i nostri figli per rilanciare la relazione. Tutte le relazioni si possono rilanciare? Beh, quasi tutte. Se vogliamo, e bisogna essere in due a volerlo, oppure uno dei due deve volerlo molto, si possono rilanciare anche relazioni molto difficili, quando c'è una forte motivazione a farlo. Però deve essere sempre una sfida buona, non dovrà mai essere un adattamento verso il basso, men che mai per una persona credente. Una persona credente deve avere chiaro che il Signore Dio ci ha messo al mondo per essere felici, ci ha dato anche le leggi perché siamo felici: nell'Antico Testamento si dice vi ho dato queste leggi perché siate felici, non perché così impariate a comportarvi bene. La regola ha la funzione di aiutarci ad essere felici. Ma cosa vuol dire essere felici? Questa è una bella domanda. Che cos'è che ci fa star bene dal punto di vista psicologico, quando ci sono delle cose che non vanno bene? Ci sono alcune cose che si possono pensare al riguardo del matrimonio e della coppia che ci possono aiutare a stare meglio, correggendo alcuni pensieri sbagliati che facciamo. Il primo potrebbe essere questo: tante volte ci si sposa pensando che l'altro ci deve rendere felici. Questo è un pensiero molto sbagliato, quando facciamo questo pensiero spesso andiamo incontro ad una delusione, perché la felicità è un compito personale. Come si fa a essere felici, non sempre allegri, ma felici nel profondo del nostro cuore? Penso che la chiave per stare bene dal punto di vista psicologico sia la capacità di accedere alla propria creatività, che vuol dire essere capaci di mettere a frutto quello che noi abbiamo dentro di noi di creativo, ossia facendo fiorire i doni di cui ciascuno è portatore. Questo si può fare sempre nella coppia e chi fa questo non fa una cosa buona solo per sé, ma anche per l'altro: se io ho di fianco una persona che sta cercando di essere la miglior persona che può per se stessa, che mette a frutto i propri interessi, le proprie passioni, le proprie attitudini, io ho di fianco una persona interessante e piacevole;

se invece ho a fianco una persona che per essere felice guarda a me, aspetta la mia risposta, mi mette addosso un fardello pesantissimo. Questo vuol dire che si può essere felici anche in situazioni difficili, anche quando il matrimonio non funziona bene, perché non è compito dell'altro rendermi felice, poi lui potrebbe facilitarmi un po' le cose oppure renderle più difficili, ma non è un compito suo. Un'altra cosa da pensare se si vuole che il matrimonio funzioni e che duri, è che dobbiamo toglierci l'idea che ho trovato la persona migliore. Questo è un altro errore, perché la persona migliore non esiste, e poi, se esistesse, cambia ogni dieci anni circa. A vent'anni tu ti innamorì e pensi che quello sia il migliore, però se non ti sposi proprio lui e aspetti altri dieci anni, probabilmente scegli un uomo con altre caratteristiche; se poi aspetti ancora un po' dopo altri dieci anni un'altra persona ancora potrebbe essere migliore. È inevitabile, siccome noi cambiamo nel tempo, quello che per noi è migliore, se intendiamo quello che in quel momento ci completa e ci corrisponde di più, è una cosa che cambia nel tempo. Come può uno corrisponderci continuamente nel tempo? Allora non è che io mi sposo quando trovo la persona migliore, ma io scelgo una persona e la scelgo per la sua unicità per me, perché incomincio a capire che quella persona lì, proprio per come è fatta, rappresenta la miglior sfida esistenziale per me. Questo è molto utile nelle crisi, soprattutto per chi di noi, da credente, si chiede, ma il Signore non mi poteva dare una persona diversa? Allora o il Signore ha sbagliato, o il matrimonio è una cavolata e allora dobbiamo proprio ripartire da capo, oppure, se il matrimonio ha un senso ed è benedetto dal Signore, vuol dire che c'è un senso proprio in quella persona lì. Quale può essere il senso? È un senso da cercare in questa domanda, dentro quella persona lì, proprio per come è fatta, proprio per certe difficoltà di trovarsi, probabilmente sta proprio lì la sfida per me per diventare la persona migliore che posso diventare. Se invece io mi incontrassi con qualcun altro che mi corrisponde, rimarrei sempre quello che sono, mentre è la sfida della differenza con l'altro che mi stimola. Questa differenza mi sfida anche a una creatività relazionale: noi a volte siamo fissati con dei modelli, abbiamo in mente che cos'è un buon matrimonio, poi non va così e pensiamo che il nostro matrimonio sia sbagliato. Probabilmente invece dobbiamo solo imparare a capire qual è la sfida specifica per ciascuno di noi, diversa da quel modello che avevamo immaginato, mettendo in atto la nostra creatività. Per fare ciò però bisogna lasciare l'idea che l'altro sia la persona migliore. Un'altra frase dannosa che usiamo spesso è: "Mi devi voler bene per quello che sono". Questa è una frase abbastanza sbagliata, perché spesso comporta nel matrimonio il fatto che io mi adatti e tu mi devi prendere per quello che sono. Eh no, se vogliamo essere amati, dobbiamo essere un po' amabili, che è una cosa che ci dimentichiamo con il matrimonio. Quindi la frase "Mi devi voler bene per quello che sono" vale solamente nel senso che devi capire il mio valore specifico per te, cioè che io sono una persona unica per te e quello che hai intravisto nell'innamoramento, cioè il mio modo di essere speciale per te, non lo perdi. Ciò detto, non è vero che ti devo prendere per quello che sei, datti da fare, perché per essere amato bisogna essere anche un po' amabili. Questa cosa la dobbiamo insegnare anche ai nostri figli fin da piccoli, perché non crescano con l'idea che hanno diritto di essere amati solo perché stanno al mondo, non perché si rendono anche amabili, e prepariamo futuri matrimoni terrificanti, dove tutti e due vivono con l'idea che l'altro lo deve prendere per quel che è. L'ultima cosa ancora: se vogliamo che un matrimonio duri, per prima cosa bisogna volerlo, nessun matrimonio dura da sé. L'innamoramento non basta e l'amore si costruisce sulla base dell'idea che è un viaggio insieme, che può essere anche molto avvincente, molto avventuroso. Io non ho paura dei conflitti nel matrimonio, forse ho più paura di quei matrimoni a calma piatta, dove non si confligge mai, ma la prima volta che succede scoppia tutto. L'importante è saper confliggere non troppo distruttivamente, imparando a fare la pace, imparando dalle crisi, imparando a rilanciare di nuovo, avendo a cuore in particolare la comunicazione, che dobbiamo curare senza stancarci mai. Dobbiamo trovare anche dei tempi per la coppia, perché come tutte le cose di valore, la coppia richiede manutenzione: stare insieme, divertirsi insieme e non dimenticarsi mai delle cose che ci piaceva fare insieme quando eravamo fidanzati, a chi piace andare al cinema ci deve andare, a chi piace andare in montagna lo deve fare e i nostri figli non ci ringrazieranno mai abbastanza se facciamo così. Mai una babysitter è stata ben pagata come quando per permettere a mamma e papà di andare fuori al cinema!

Provate ora voi a rilanciare con delle domande sulla coppia e sulla famiglia, sono disponibile a rispondere ai vostri quesiti.

*In parte mi sembra di aver intravisto una risposta alla mia domanda, però la formulo perché spesso nei dialoghi tra amici è un tema che emerge e con cui ci scontriamo più volte. È la tematica delle immagini che abbiamo, magari*

*provenienti dalle famiglie di origine, immagini che per forza proiettiamo sulle cose, sul marito, sulla famiglia, sui nostri figli. Questo ci porta spesso a conflitti espliciti anche davanti ai figli. Qualche giorno fa in una conversazione con una coppia più giovane di noi con dei figli piccoli, loro ci ponevano un quesito: è uno scandalo per noi confliggere, renderci conto, anche davanti ai figli, che non siamo d'accordo su moltissime cose, anche importanti per la loro educazione. Chiedevano a noi se questo nel tempo va risolvendosi. Io e mio marito ci guardavamo e pensavamo: mica tanto, siamo sposati da 15 anni ma ancora oggi quotidianamente discutiamo anche animatamente e i nostri figli sanno che su alcuni temi noi la pensiamo diversamente e abbiamo delle immagini, anche buone, che quando discutiamo cerchiamo di affermare. Allora cosa ci permette di lasciare spazio? Lei diceva una cosa molto interessante prima, cioè che bisogna lasciare spazio affinché il matrimonio sia creativo, nasca qualcosa di nuovo, nasca un noi che non sia pensare le stesse cose, ma qualcosa di originale. Però nell'esperienza noi vediamo che il conflitto è proprio la quotidianità e ci chiediamo: è proprio necessario questo conflitto? Come possiamo non scandalizzarsi e gestire la concretezza? È dannoso per un figlio vedere che i genitori non sono d'accordo anche su questioni importanti?*

La difficoltà nasce anche dal fatto che questa maggiore parità tra uomo e donna nella relazione e questa minore definizione dei ruoli su tutto ci rende molto più conflittuali, quindi nessuno dei due vuole cedere sulle cose. Lo sguardo sui figli tra uomo e donna è profondamente differente, come dicevo prima, nasce da due codici differenti, per cui da una parte tende ad accentuare alcune cose, dall'altra ad accentuarne altre. C'è scandalo che noi litighiamo? Ni. Nel senso che i figli non si scandalizzano troppo della litigiosità dei genitori, se sentono che in realtà sotto c'è rispetto l'uno per l'altro, c'è affetto e non c'è rischio di rottura della relazione. I figli vedono che la mamma e il papà discutono anche animatamente tra loro, ma vedono anche che questo non mette a rischio la tenuta della famiglia. I bambini oggi hanno moltissima paura delle separazioni, è la prima paura dei bambini, alle prime litigate dei genitori tanti bambini chiedono: ma non vi separate, vero? Questo succede perché la separazione è diventata così comune che i bambini veramente la temono. C'è modo e modo di discutere, non è il conflitto di per sé che sia dannoso, ma a volte è il modo di confliggere lo è. Se i bambini vedono che mamma e papà litigano e discutono, ma poi si danno un bacino e vanno fuori a cena e stanno bene insieme, non è che il vederli discutere li spaventi più di tanto, fa parte delle vicende della vita. Conta molto questa attitudine di fondo di rispetto. La verità importante delle cose è che ognuno di noi spesso ragiona per *mio* figlio, mentre si fa fatica a ragionare per *nostro* figlio. Noi sappiamo quanto il figlio abbia bisogno di *me*, mamma o di *me*, papà, e facciamo fatica a pensare che hanno bisogno di *noi*. Non hanno bisogno più della mamma o più del papà, ma hanno bisogno che la mamma ed il papà siano capaci di trovare tra di loro un equilibrio di compromesso, che non sarà mai perfetto. Qualche volta lasceremo più spazio ad una cosa e qualche volta daremo più spazio all'altra tra queste due, che di solito sono da una parte l'atteggiamento più permissivo-affettivo e l'atteggiamento più esigente. Spesso i conflitti sono su questo: come punire un figlio, che permessi dare, che divieti dare. Io non lo so se una coppia poi nel tempo riesca a trovare un assetto tra queste due posizioni, l'importante però è non diventare puntigliosi rispetto al proprio punto di vista e domandarsi sempre il valore del punto di vista dell'altro, perché il punto di vista dell'altro, anche quando non mi sembra buono, è sempre legittimo. Entrambi i genitori amano quel figlio, quindi la mamma deve dire dentro di sé: "In prima battuta non sono d'accordo con te su questa cosa, ma voglio capire perché la dici". Noi spesso non ci domandiamo perché l'altro dice quella cosa, ma stiamo sulla cosa detta e ci impediamo di capire che l'altro dice quella cosa per un motivo. Lui ha un suo modo di vedere il figlio, nel quale c'è altrettanto amore che nel nostro. D'altra parte il papà quando vuole dire una cosa spesso dà per scontato il punto di vista della moglie, che invece, essendo mamma, ha una vicinanza affettiva al figlio che le permette di capirne la sensibilità. Quindi a volte la soluzione del papà è quella che va bene, ma va passata con la modalità della mamma. Tante volte la mamma fa passare una buona modalità affettivo-relazionale e il papà fa passare l'obiettivo. L'importante è capire che ognuno dei due ha un punto di vista legittimo e che l'amore per il figlio mi obbliga prima di tutto a capire il punto di vista dell'altro genitore. Fa parte dell'amore per mio figlio chiedersi: perché l'altro dice proprio così in questa situazione? Che cosa ha in mente? Perché deve dare per scontato che anche l'altro ama il figlio come lo amo io. Invece ognuno di noi si sente il maggior detentore dell'amore per nostro figlio. Poi gli posso arrivare a dire: "Ok, ho capito il tuo intendimento,

ma magari in questo modo in cui glielo vuoi dire non è il caso, otteniamo lo stesso risultato passando per un'altra strada". Si possono trovare delle mediazioni quando si capisce la legittimità del punto di vista dell'altro. Quando si discute in coppia, più che intestardirsi su chi ha ragione, bisognerebbe pensare che non esiste quasi mai una verità oggettiva delle cose, esistono due verità soggettive, non esiste una ragione e un torto. Quando io faccio terapia con le coppie un pezzo del lavoro è fare raccontare lo stesso episodio dai due soggetti: spesso si sentono due storie diverse e i due cominciano a dire "No, non è vero!", alla ricerca di una verità oggettiva. In queste occasioni dico loro che per me non ha nessuna importanza, non mi servirebbe neanche avere la telecamera, perché quello che mi interessa è il fatto che ognuno dei due ha letto la situazione in un certo modo e che quindi ci sono due verità soggettive, non due ragioni e due torti. Il punto di vista non è dire chi ha ragione e chi ha torto, ma cercare di capire il pezzo di verità di cui l'altro è portatore. Lo stesso vale per i figli: la mamma e il papà non dicono uno una cosa giusta e uno sbagliata, a meno di situazioni patologiche, ma mediamente dicono due pezzi veri che fanno fatica ad andare insieme, perché ognuno dei due accentua un aspetto della questione, quindi il problema è prima di tutto dare legittimità al pezzo dell'altro, pensando che ama il figlio come te. Che il figlio abbia bisogno di genitori che siano come una falange umana quando dicono le cose, senza contraddizioni, io non ci credo. Noi in ogni situazione educativa cerchiamo di dare la risposta migliore che sappiamo dare in quel momento. È quella giusta? Boh, forse sì, forse no. Per fortuna la ricerca educativa è una ricerca lunga, ci vogliono tanti anni. Quindi per rovinare un figlio ci vuole tanta buona volontà! Qual è il problema dell'educazione? Educare significa testimoniare qualche cosa, far vedere una strada. Il bambino nasce che non sa nulla, né di sé, né del mondo, né della vita. Al suo confronto anche il peggiore di noi sa tutto. Allora il nostro compito è amarlo ed educarlo. Amarlo significa averne cura e accoglierlo, dal punto di vista della cura fisica, ma anche dal punto di vista del contenimento affettivo e psicologico. E poi bisogna educarlo, perché il figlio ha diritto ad essere amato, ma anche ad essere educato. Venire educato significa avere qualcuno che, essendo più grande di te e quindi avendo già vissuto quel pezzo di vita, ti indica la direzione, ti dà delle indicazioni di rotta, nelle cose piccole come in quelle grandi. Ognuno di noi lo fa a seconda del punto della vita in cui si trova, quindi se uno ha un figlio a 20 anni, gli insegnerà tutto quello che sa con i suoi 20 anni, se avrà un figlio dopo 20 anni gli insegnerà altre cose, perché a 40 anni sai delle cose che a 20 non sapevi. Ma non per questo un figlio sarà cresciuto bene e uno male. Quello che conta è questo continuo essere onesti e appassionati della loro crescita, pronti a ricominciare sempre da capo. La bussola è l'idea di bene che abbiamo. Educare significa indicare la direzione e la direzione la indico a seconda dei valori che ho. Per esempio, l'educazione sessuale, di cui si parla tanto, non è questa cosa complicata che richiede di essere dei tecnici, ma significa domandarsi che valore ha per noi la sessualità e indicare quella direzione ai figli, rispondendo in maniera semplice alle domande, dando una testimonianza di valore della persona, di rispetto dell'altro e della sua differenza, ad esempio di rispetto tra maschio e femmina che sono fratelli, oppure dicendo ai figli: "Adesso sei grande, abbi cura della tua intimità, non girare più nudo per casa". Passa attraverso piccole cose, che sono legate a quello che pensiamo noi della sessualità: se per noi il corpo e l'intimità hanno un valore, se io, uomo, rispetto le mie donne sul femminile e ne ho stima, crescerò la mia bambina con l'idea che essere donna è una bella cosa e che il suo corpo è prezioso e lo dovrà proteggere. L'educazione è segnare un percorso più che con le parole con quello che facciamo. Se voi ci pensate nessuno di noi si ricorda dei nostri genitori momenti di colloquio fondante, quando uno pensa cosa si ricorda di suo padre dice "Mio padre era un gran lavoratore, ecc...". Perché i nostri figli dovrebbero dire cose diverse di noi? Loro ci guardano e vedono se siamo persone appassionate della vita, di relazioni, desiderose di verità, che credono nelle cose e questo è il nostro educarli in relazione ai valori. Spesso ci spaventiamo perché ogni singola cosa ci sembra cruciale e quindi se un capriccio non l'ho risolto bene, allora è un problema: se una volta non l'ho fatto andare in discoteca e invece doveva, allora è una catastrofe. Per fortuna non è così: si sbaglia, si ricomincia, si impara, si chiede scusa (si chiede scusa anche ai figli a volte, perché magari avevamo ragione nel merito, ma abbiamo sbagliato nel metodo). La domanda cruciale è: che cosa è bene per lui? Non: cosa lo fa essere contento? Questo vale per le cose piccole e grandi. Vi faccio un esempio banale: un bambino di tre anni, quando lo vai a prendere all'asilo, appena fai cinque passi fuori dall'asilo dice "Ho sete, mi compri l'acqua?". Qui ho una piccola opportunità: dico di sì o dico di no? Se rispondo al bisogno dico: "Sì tesoro, hai sete, bevi". Però posso anche pensare che casa mia è a cinque minuti di macchina e presumo che non morirà di sete. Ho una piccola opportunità educativa, cosa è bene per lui? Potrebbe essere bene

imparare ad avere un po' di pazienza rispetto ad un bisogno? Aspettare a bere può voler dire che non tutti i bisogni appena te li trovi addosso li devi soddisfare, che è una cosa a cui oggi non pensa nessuno. Cosa lo fa stare bene? Bere subito. Cosa è bene per lui? Forse aspettare cinque minuti, fargli fare una piccola fatica che lo fa sbuffare, ma che lo fa anche pensare che non è che siccome ha sete deve bere subito, non è che siccome ha mal di testa prende subito la pastiglia, non è che siccome ha voglia di fare l'amore va con la prima ragazzina che trova. Il bisogno è qualcosa che bisogna imparare a governare, e si inizia dalle piccole cose. Se mio figlio ha 15 anni e vuole andare in discoteca, qual è il criterio? Cosa è bene per lui? Che tipo di esperienza sarà per questo figlio questa cosa? Non è che la discoteca sia sempre di per sé bene o di per sé male. Ad esempio mi chiedo con chi va? Che garanzie ho che sia un posto sicuro? E lui com'è? In questo momento per lui è più importante fidarmi, rischiando di fare un errore, ma facendogli vedere che mi voglio fidare, oppure non lo ritengo pronto per questa esperienza? Allora dico sì o dico no, prendendomi una responsabilità, come faccio col bambino di tre anni. Poi i miei nipoti mi dicono che sono una nonna cattiva. Io gli do una risposta che va sempre bene quando dicono così: "Eh sì, che sfiga, sei nato nella famiglia sbagliata!". Perché se spiegate i motivi per cui fate una cosa, non ne uscite più, invece così loro restano spiazzati e non dicono niente.

*Ho letto con molto entusiasmo il suo libro "Erotica e materna". Questi termini nessuno ce li ha mai spiegati come li spiega lei, in modo che diventino una ricchezza e soprattutto un lavoro, da parte di noi donne, ma anche da parte dell'uomo, che così impara a guardare questi aspetti. Come questo può diventare un lavoro, anche quando c'è uno squilibrio da una parte o dall'altra? Come questi due aspetti, su cui lei ha portato degli argomenti così nuovi, possono diventare un punto di lavoro ed un punto di forza?*

*Padre Franco: A questo aggiungo una cosa: mi sembra di notare che oggi la donna stia lontano dalla madre, e quindi non c'è la maternità perché la donna deve svilupparsi in tutta la sua femminilità, charme e seduzione e quindi la donna sta ammazzando la madre. D'altra parte la madre che si realizza a volte con grande sofferenza sente perduta l'occasione di essere una donna.*

È vero questo. Uno dei capitoli del libro l'ho intitolato *La scomparsa della madre*, perché secondo me è vero che oggi il materno è un po' sotto attacco in un modo più sottile di quel che sembra. Non si tratta solo del fatto che nascono meno bambini, ma è proprio in crisi il tema della maternità. Vi faccio questo esempio: l'anno scorso sono stata chiamata a partecipare ad una tre giorni che si tiene a Milano e si chiama *Il tempo delle donne*, organizzata in Triennale dal Corriere della Sera, dove si metteva a tema la maternità. Io ho pensato "Che bello, finalmente si parla di maternità!". Poi però vedo chi è invitato a parlare e vedo chi è il testimonial che viene intervistato su *lo Donna* a parlare della maternità: Gianna Nannini. Questo ci deve fare un po' riflettere: la maternità di Gianna Nannini rappresenta il valore del materno? Dipende da cosa intendiamo. Il materno vero non è questo, questo è mettere al mondo dei figli come progetto individuale. La maternità è accogliere dentro di sé qualcuno ricevendo il dono di un altro, che è l'uomo, che ti rende feconda del proprio figlio rendendoti madre e tu lo accogli, non lo progetti, è proprio un'altra attitudine. Il materno buono della donna è un dono che veramente oggi il mondo ha perso. I doni del femminile materno al mondo sono la capacità di accogliere (non di accogliere ciò che vuoi e decidi te ciò che è bello e ciò che è brutto, ciò che è buono e cattivo, ma accogli il dono che ricevi); la capacità di avere uno sguardo creativo sulle cose. Le madri hanno questa creatività che è uno sguardo che presta all'altro ciò che ancora lui non ha. È la mamma che quando guarda il suo bambino che fa versi e non capisce niente gli parla come se capisse, perché lo immagina capace di crescita e di sviluppo, immagina che quelle poche cellule che porta dentro di sé saranno un bambino. È una capacità creativa del materno, che poi nel mondo si traduce nella capacità femminile di essere positive nello sguardo che hanno sull'altro. Questa fiducia è un dono del materno che veramente oggi è scomparsa nel mondo. Si continua a fare bambini ma secondo un codice erotico, cioè il figlio è un altro pezzo della mia autorealizzazione, quindi non ha nessuna importanza come lo faccio nascere e da chi lo ricevo. D'altra parte non è che per essere brave madri bisogna essere delle persone che schiacciano la propria competenza erotica, nel

senso della capacità di amore per sé. Al contrario, perché una donna che esageri troppo il materno spesso diventa una madre soffocante. La rinuncia alla capacità di realizzare i propri progetti comporta che la donna si sbilanci sul materno, diventando una donna che chiede conto di ciò che ha regalato. Sono quelle che donne che, avendo sacrificato la propria professione per i figli, poi gliela fanno pagare, non lo fanno apposta, ma di fatto chiedono conto di quello che hanno dato. Quindi diventano le madri sacrificali che i figli scontano tutta la vita, perché non possono prendere la propria strada e realizzare i propri progetti, se no lasciano la madre sola. Quello che aiuta questo tipo di madre a riequilibrarsi è l'erotico, che passa attraverso l'occhio del maschile. Per la donna è l'uomo di fianco a lei – così come per la bambina è il padre – quello che riesce a sviluppare la cura e l'amore per sé. La figlia femmina riceve la competenza materna attraverso la propria madre e la competenza erotica attraverso lo sguardo paterno prima, e maschile dopo. Se è uno sguardo buono, che fa sentire alla bambina che il papà è fiero di lei, piccola donna, col rispetto di un papà per la propria figlia, queste sono poi ragazzine che crescendo non hanno bisogno di ricercare lo sguardo maschile come stanno facendo molte ragazze oggi, che si regalano via per desiderare quello sguardo, per avere dal maschio uno sguardo di approvazione. La crescita buona di una figlia femmina ha bisogno di una madre che le passi il materno, cioè le faccia capire che una donna può essere capace di accogliere, di voler bene e di essere generosa senza perdere la propria personalità. Ha bisogno poi dello sguardo del padre che le faccia sentire che ha valore e quindi non deve buttarsi via cercando sguardi di approvazione. Credo che tocchi proprio alle donne rivisitare queste cose. Non è che ci sia una soluzione, tutte dobbiamo sbilanciarci, ci sono fasi della vita in cui emerge di più una componente e fasi in cui ne emerge un'altra, non è importante, la perfezione non esiste. L'importante è che, quando ci accorgiamo, ad esempio, che ci stiamo schiacciando troppo su un aspetto sacrificale – ci pesano il marito e i figli – dobbiamo domandarci se non stiamo trascurando una capacità di cura per noi stesse che va a vantaggio dei nostri cari. Nessuno preferisce una madre sofferente, sacrificata, che poi quando esci ti senti in colpa. Nessun marito preferisce una donna che, anche se prepara delle cose buonissime da mangiare, ha sempre quell'aria che te la fa pesare, meglio che faccia le cose meno bene e stia un po' di più con il proprio uomo a divertirsi. È difficile equilibrarsi, perché la vita ci mette in un ritmo forsennato che rende molto difficile l'equilibrio tra queste parti. Si vede quando una donna ha un buon equilibrio dal fatto che ha buoni rapporti con il maschile, perché è sufficientemente materna ma non schiaccia, è sufficientemente erotica ma accoglie. Anche nel rapporto con l'uomo la donna troppo materna infantilizza l'uomo, mentre la donna troppo erotica tratta l'uomo come uno che serve a lei, sul quale ha delle pretese e che non va più bene nel momento che mostra le sue fragilità. Le donne che sul lavoro hanno un buon rapporto con il maschio sono donne che tengono bene queste due parti: non c'è bisogno di guardare all'uomo come a un nemico, ma sono buone alleate, sia nella vita lavorativa che nella genitorialità. Una donna che sia abbastanza serena del proprio femminile materno ed erotico, lascia fare il papà al papà, perché quello è un compito suo. Adesso farò un libro sugli uomini, perché anche l'uomo ha una sua complessità, anche se le donne tendono a pensare che gli uomini siano molto più semplici.

*Mi ha colpito moltissimo quando lei prima parlava del padre come di colui che, anziché proteggere il figlio, lo educa a controllare ad un bisogno, lo aiuta a sopportare il dolore, ecc. lo ho sempre visto mio marito come sottovalutatore: non fargli lavare i denti, ecc. Un anno mio figlio è tornato con un biglietto per la festa del papà dove aveva scritto: grazie papà perché quando mi vieni a prendere alle 13 giochiamo alla Wii, grazie papà, che quando faccio i compiti tu dormi sul divano. Io ero arrabbiatissima! Io mi ammazzo e quello dorme sul divano e il figlio lo ringrazia pure! Io ho sempre considerato questa modalità come egoistica, anche perché poi devo tornare io e controllare tutti i compiti.*

Mi viene in mente una situazione di una signora molto preoccupata perché doveva lasciare il figlio di 5-6 anni al marito per qualche giorno: "Sa dottoressa, lui del bambino non capisce niente. E poi gli fa far questo e quell'altro". Io cercavo di spiegare alla signora che questa incompetenza del marito era esattamente la risorsa di suo figlio, nel senso che la madre che capisce sempre il suo bambino e gli va sempre incontro non lo mette nella condizione di far la fatica di spiegarsi. Il padre, che a volte non lo capisce, lo obbliga a fargli venire fuori le sue ragioni, magari litigando se il figlio è più grande, quindi c'è un contrasto, però è un contrasto strutturante per i figli che crescono. Così come il padre che se ne frega dei compiti in qualche modo diventa

uno stimolo all'autonomia. Tante mamme che fanno i compiti coi figli evitano al bambino di capire che in qualche modo il compito è un problema suo. Quando i genitori litigano sui compiti io chiedo sempre: aspettate un attimo, ma per chi i compiti sono un problema? Per il figlio o per la mamma? Il compito deve essere un problema del figlio. Noi mamme tendiamo a sentire come nostro un problema del figlio, nel bene e nel male. Questa sensibilità ci dà da una parte una marcia in più per essere ben sintonizzati su ciò che accade al figlio. Voi papà non dovrete mai sottovalutare ciò che una mamma dice del proprio figlio, perché noi sappiamo davvero come si sentono, abbiamo una sintonia che nasce dall'averli avuti nella nostra pancia. D'altra parte la mamma dovrebbe far tesoro della modalità che ha il papà, che a volte è la strada giusta per rendere il figlio un po' più autonomo. Se il compito non è stato fatto ci penserà la scuola a dare un brutto voto e il problema non è nostro, non è andato a me il brutto voto. Il brutto voto diventa un elemento oggettivo di valutazione che aiuta il figlio a capire che c'è una realtà esterna. I figli devono impattare nel fatto che ci sono dati oggettivi. Oggi i nostri bambini spesso non sono abituati a pensare che ci sono dei dati oggettivi di valutazione, perché il mondo, che è un po' materno nella sua modalità, tende a dire che va sempre bene: sei bello, sei bravo, ecc. Abbiamo paura che il figlio non abbia sufficiente autostima, pensando che la stima di sé dipenda da quanto gli diciamo che sono bravi. Questi complimenti, che servono in una certa misura, sono controproducenti se in misura esagerata, perché aumentano il senso di onnipotenza del bambino, ma lo rendono molto fragile davanti al confronto con la realtà. Se io dico a mio figlio che a giocare a calcio è un campione e diventerà come Maradona, solo perché giocando con me al parquette sotto casa ha fatto un bel tiro, questo come andrà a giocare con gli amici? Ne troverà 50 più bravi di lui. Io l'ho gonfiato, ma lui deve essere all'altezza di quello che gli ho detto. Il gonfiare i bambini con un eccesso di complimenti li infragilisce. Se poi non è vero che sei Maradona, non ci vai più a giocare al parquette, perché fai una figuraccia. Cos'è che invece aiuta la stima di sé nei nostri figli? Provare a fare e vedere che riesci. Incoraggiare a fare e questo è molto tipico dei papà. Il tema dell'allenamento è molto tipico del papà, ed è un tema molto importante per la stima di sé, perché se tu ti alleni, tu magari non superi il record mondiale, ma superi il tuo record. La stima nasce dal fare una cosa e vedere che l'hai saputa fare. In questo i papà sono di aiuto alle mamme. Il problema è che le mamme hanno un po' paura dell'intervento del papà, perché lo vedono come disturbante e negativo. A volte i papà diventano prepotenti nella modalità e fanno interventi mortificanti nei confronti dei figli, quindi le mamme si mettono in mezzo. Bisogna trovare da parte della mamma un superamento di questa paura, contando sul fatto che i padri vogliono bene ai loro figli, da parte dei padri una capacità di autocritica per capire se la loro modalità supporta o schiaccia.

### *Quando i miei figli non fanno i compiti io lo sento come un mio problema...*

Questa è una cosa che sembra funzionare quando sono piccoli, ma già alle medie diventa un guaio, perché non così diventa mai un problema loro. Tra l'altro la cosa interessante, che voi sperimenterete se provate, è che dal momento che pensate che è un problema suo, lo pensa anche lui.

### *Qual è il ruolo dei papà quando i bimbi sono piccoli, prima dei sei anni?*

Il primo compito del papà inizia prima che il bambino nasca ed è supportare la maternità della mamma nel modo giusto, non abbandonando la donna quando diventa madre. Non è banale, ci sono molti uomini che quando la loro donna diventa madre, si allontanano. Io conosco molte storie di tradimenti esattamente in questo momento. Non è semplice, perché la capacità di stare di fronte alla donna che diventa madre richiede da parte dell'uomo una buona integrazione del suo rapporto con la figura materna, ossia l'uomo deve aver allontanato abbastanza correttamente la figura della propria madre dentro di sé. Quindi il primo compito dell'uomo di fronte alla donna che sta diventando madre è rimanerle accanto facendole sentire che c'è. Soltanto la presenza del proprio uomo di fianco permette alla donna di appoggiarsi e di regredire quel tanto che le permette di accogliere bene il proprio bambino. Una madre per diventare madre appieno deve un po' regredire, deve cioè lasciar andare il controllo di molte cose, perché deve incontrare psicologicamente il bambino che porta dentro e quindi deve concentrarsi su

di lui. Se ci sono altri figli quindi il papà li curerà un po' di più, per permettere alla mamma di concentrarsi sulla nuova creatura che arriva, perché i primi 6-8 mesi sono fondamentali ed è importante che la madre dia a quel figlio ciò che gli spetta e non può farlo se di fianco non ha un uomo che tiene quella posizione, sapendo aspettare, sapendo aver tenuta, sapendo essere generoso del fatto che in quel momento la donna è presa da qualcosa d'altro, che però è importante per tutti e due. Questa è la prima cosa. La seconda cosa viene un po' dopo, ed è l'importanza dell'uomo di rimettere sulla sua donna la parte erotica, cioè aiutare quella mamma a tornare ad essere donna di fianco a lui. Se un uomo non fa sentire alla mamma che continua ad essere bella, desiderabile, che per lui è la sua donna, la lascia incastrata in un ruolo di madre. Io per esempio trovo una cosa detestabile che dopo la nascita di un figlio ci si chiami *mamma* e *papà* tra marito e moglie. Lei non è tua mamma, se no la inchiodi in quel ruolo. Quindi il secondo ruolo di un uomo quando i figli sono piccoli è di supportare la posizione corretta della madre verso il figlio, che vuol dire supportarla nella sua possibilità di averne cura, ma anche aiutarla a prendere la distanza quando necessario, quindi a lasciare il bambino a casa quando sta bene, per uscire io e te di nuovo. Il primo anno e mezzo quindi il ruolo del papà è un po' indiretto, perché il papà deve fare una gravidanza post-nascita, deve imparare a conoscere il bambino. Ci sono papà più o meno portati a preparare i biberon ecc., è una questione soggettiva, ci sono uomini che hanno piacere a stare con il neonato e uomini che si sentono più impacciati. Poi man mano il papà diventa una figura sempre più importante nella vita dei bambini e il ruolo cambia a seconda del sesso. Ad un anno e mezzo – due i bambini fanno la scoperta della differenza sessuale. I bambini sono molto precisi e drastici, non fanno tutta la confusione che c'è sull'identità sessuale: ci sono i maschi e le femmine, chi ha il pene e chi non ce l'ha. Il maschio dice: "lo sono come il papà", la femmina dice: "lo sono come la mamma". Da quel momento per il maschio il papà è qualcuno a cui vuole assomigliare e ci tiene molto. Quindi il ruolo del papà nei confronti di un figlio maschio è aiutarlo ad entrare nel mondo degli uomini. Con la figlia femmina il ruolo è differente, è meno importante il fare cose insieme, così importante per i maschi. Se dovessi dire di cosa ha bisogno la figlia femmina in prevalenza dal papà è di uno sguardo di stima. La figlia femmina ha bisogno di avere stima di un papà che la stima. Se c'è questo scambio di sguardi, il papà ha fatto quello che deve fare con la femmina. Direi che sono queste le cose fondamentali: sostenere l'identità sessuale nel maschio e sostenere la stima di sé nelle femmine, perché le bambine sono fierissime se il papà gli dice che sono carine e se si accorge che hanno il vestitino nuovo e lì lo sguardo del papà incomincia a sostenere l'immagine della bambina in un modo che può essere buono o può non essere buono. Se voi pensate al tema più difficile per le femmine oggi è proprio l'immagine che hanno di sé. Il tema dello sguardo è diverso per il maschio e per la femmina: il maschio è attivato da ciò che vede, anche sessualmente da una donna per come la vede. Infatti le femmine devono capire che a una certa età se vogliono che il maschio si ricordi il loro nome non devono andare con la scollatura così, se no si ricordano le tette, non il nome. Lo sguardo delle femmine è diverso, loro passano le ore davanti allo specchio a guardare se va meglio questo orecchino o quello, cosa che il maschio non noterà neanche. Le femmine invece sono attratte da come vengono viste, quindi cercano lo sguardo che le vede e si innamorano dello sguardo che le vede in un certo modo. Quelli sguardi vanno educati fin da piccoli, abbiamo un ruolo anche in questo. Il papà che ti dice che sei carina quando sei vestita come una Barbie non ti aiuta. La bambina ha bisogno di educare il gusto nel vestire fin da piccola, anche attraverso una mamma che ha buon gusto ed un papà che la aiuta a selezionare le cose. Quindi c'è un lavoro importante da parte del padre fin da piccola, ad esempio dare uno sguardo che veda di lei tutta la persona, la fierezza del papà nella completezza della sua bambina.

*Padre Franco: Dunque la coppia imperfetta, la famiglia imperfetta, l'elogio dell'imperfezione... Mi veniva in mente una cosa in questo clima liturgico pasquale: l'elogio della morte. Cercate di capire cosa voglio dire: la fortuna è che Gesù è morto, perché se non fosse morto non avremmo capito chi era Dio. Ma per fortuna che con la morte di Gesù sono morti anche Pietro e i suoi compagni e i sogni che avevano dentro. Perché ci sia Pasqua doveva morire Cristo e dovevano morire con lui tutti i sogni che avevano in testa di sé stessi e di lui i suoi apostoli. Quindi di qualsiasi morte si tratti non abbiate paura, è necessaria la morte, dolorosa ma necessaria, la morte del sogno del matrimonio che avevate in testa, perché allora è veramente Pasqua.*